

Colloquio

GRAZIA LONGO
ROMA

C apisco lo scontro, l'ho provato anche io nei confronti di me stessa. All'inizio ho pensato che se fosse toccato a me, mai e poi mai avrei lasciato i gemelli. Ma ragionandoci, nel tempo, mi sono convinta che quei bambini, anche se stanno crescendo nel grembo di un'altra, appartengono ai genitori biologici».

Ripartiamo dall'inizio. Dalla donna che, con l'esposto in Procura, ha contribuito a far esplodere il caso degli embrioni scambiati all'ospedale Pertini. «Appena ho sentito la notizia della mamma che grazie alla villocentesi aveva scoperto un Dna diverso dal suo, ho pensato di essere io la madre biologica e mi sono subito

LA CERTEZZA

«Non appartengono alla donna che li sta portando in grembo»

LA RABBIA

«Quello che è accaduto è tremendo, chi ha sbagliato paghi»

rivolta all'avvocato Pietro Nicotera per ottenere giustizia».

Il resto è storia nota. L'indagine dei carabinieri del Nas accerta che la donna che ha sporto denuncia (la chiameremo Teresa) ha subito il «transfert», ovvero l'innesco degli embrioni nell'utero, il 6 dicembre scorso (insieme ad altre tre donne) e non il 4 come è accaduto invece a Francesca e Anna (anch'essi nomi di fantasia). Il Dna di Anna ha rivelato che è lei la madre biologica e non quella che presto darà alla luce due gemelli, un maschio e una femmina.

«Ma all'inizio - prosegue Teresa - è stato un stress anche per me e per mio marito. Tanto più che era emerso l'errore per i cognomi simili



ULRICH BAUMGARTEN/GETTY

La vicenda

1 L'errore
A dicembre al Pertini 6 coppie ricorrono alla fecondazione assistita. Scambiate per errore le provette di 2 donne con il cognome simile.

2 La scoperta
A marzo 2014 una delle 2 donne scopre lo scambio. Una delle altre 5 denuncia il caso, ma in realtà il Dna rivela che non è lei la madre biologica.

3 La battaglia legale
A luglio i genitori biologici ricorrono in tribunale per avere i 2 gemelli. Ma la coppia gestante replica: «Faremo battaglia, i figli sono nostri».

IL CASO DEI BAMBINI CONTESI

I coniugi che scoprirono l'errore “I genitori? Sono quelli biologici”

La terza coppia coinvolta nello scambio di embrioni: “Ma capiamo la sofferenza di chi partorirà”

delle due donne del 4 dicembre. E anche quando era toccato a me, mi hanno fatto uscire di corsa dalla sala dell'intervento perché si erano confusi con il cognome. “Vuole mica che le mettiamo gli embrioni di un'altra?” mi disse ridendo un'infermiera. Ma da ridere non c'era un bel niente, come poi si è visto per le altre due coppie».

Anche il marito di Teresa ricorda l'ansia di quei giorni: «Ci ha stravolto, è andata avanti un bel po'. Anzi, praticamente non è ancora del tutto terminata. Perché anche se noi non c'entriamo niente con i gemelli

che stanno per nascere, non abbiamo la certezza di quello che è successo a noi e alle altre 3 coppie del 6 dicembre 2013. Il motivo è drammaticamente semplice: a parte le due donne

che hanno avuto il trasferimento sbagliato degli embrioni il 4 dicembre, noi e le altre 3 coppie del 6 dicembre

non siamo stati sottoposti all'esame del Dna». Anche l'avvocato Pietro Nicotera insiste su questo aspetto «perché un accertamento generale è comunque necessario, a prescin-

dere dalla dolorosa vicenda dei due gemelli».

È infatti in corso una battaglia legale tra i genitori biologici e la coppia gestante. E non dobbiamo dimenticare che questi sono giorni particolarmente difficili per la donna che presto li metterà al mondo. La tensione - già al-

ta dal momento della scoperta del drammatico errore - è ora ancora più intensa. Nè tuttavia si può trascurare il problema dell'altra mamma, quella biologica. «Non vorrei essere nei

suoi panni - ammette Teresa - questa storia fa male a me, figuriamoci a lei che ha generato qualcosa che sta maturando dentro un'altra donna. Il guaio è che chi, come noi, si affida alla procreazione assistita vuole coronare il sogno di diventare genitori. E purtroppo il desiderio è spesso frustrato dall'esito negativo».

Interviene il marito per ricordare che «noi eravamo al terzo tentativo di inseminazione artificiale. Tutto il pasticcio tremendo all'ospedale Pertini per un po' ci ha fatto desistere. Ma in autunno riproveremo ancora. Ovviamente in un'al-

tra struttura sanitaria. Quello che è accaduto è talmente tremendo da farci sperare che, almeno, chi ha sbagliato paghi».

In effetti, mai un caso di fecondazione assistita è stato così intricato e devastante. Sono tutti protagonisti, loro malgrado, di una vicenda incredibile e dolosa. Tutti vittime di una storia assurda, che avrà ripercussioni in tribunale. Non solo per il contenzioso tra la coppia di genitori biologici e quella gestante. Ma anche per le annunciate e onerose richieste di risarcimento economico all'ospedale Pertini.

IL DESIDERIO

«Non rinunciamo al nostro sogno: riproveremo»

Intervista



MAURIZIO ASSALTO

Il caso dei gemelli contesi tra genitori biologici e genitori surrogati sembra fatto apposta per dare ragione a chi - come Gadamer nei suoi ultimi anni - ammonisce che il progresso della tecnica è troppo rapido rispetto alla nostra capacità di farvi corrispondere un adeguato sistema di riferimenti etico-giuridico. Ne parliamo con Emanuele Severino, il filosofo che più di ogni altro ha denunciato la deriva nichilistica connessa alla tecnica come forma estrema della volontà di potenza. Ottantacinque anni, emerito di Teoretica all'Università Ca' Foscari di Venezia, docente di Ontologia fondamentale al San Raffae-

I gemelli scambiati e i dilemmi etici “La tecnica da mezzo diventa fine”

Il filosofo Severino: “Le proteste della morale hanno perso peso”

le di Milano, proprio ieri ha ultimato il suo nuovo saggio, previsto da Adelphi per l'inizio del 2015, che sarà intitolato *Dike*, in greco giustizia, «ma in un senso che va oltre quello giuridico-morale-psicologico-sociologico».

Professor Severino, quali considerazioni le suggerisce questo fatto di cronaca?

«Il particolare episodio è dovuto a una *défaillance* delle procedure tecniche. Ma se domani venisse fuori che incroci di questo genere dessero potenzialità di cui oggi non disponiamo? Allora ci troveremo di fronte a possibilità che la tecnica non esiterebbe a perseguire».

E questo sarebbe male?

«Oggi dare una valutazione dei processi necessari, inevitabili, è fuori luogo. Si tratta invece di

capire che, per una serie di motivi molto più complessi di quanto non si creda, il processo in cui consiste la storia dell'Occidente - che ormai è la storia del Pianeta - conduce a una situazione in cui, di fronte all'aumento della potenza tecnica, le proteste della coscienza morale perderanno sempre più peso».

Perché avviene?

«È qualche cosa che ha una relazione profonda con quella che chiamavamo “la crisi della tradizione occidentale”. La tecnica così come è normalmente intesa è debole di fronte alle proteste della morale tradizionale, secondo la quale non è lecito fare tutto ciò che si può fare, perché ci sono limiti che non vanno violati. E il limite di tutti i limiti è il divino, Dio e le sue varie



Il professore
Emanuele Severino, 85 anni, docente emerito di Teoretica alla Cà Foscari di Venezia

proiezioni nel mondo. Se non che ci sono i due ultimi secoli di quella che non esito a chiamare “anima filosofica del nostro tempo”, che mostrano l'impossibilità di ogni limite assoluto e dunque anzitutto di quel limite assoluto che è il divino».

La «morte di Dio» annunciata da Nietzsche.

«Esattamente. Quando diceva che Dio è morto, Nietzsche era tutt'altro che un letterato invaso che si esprime per aforismi. In questa situazione la filosofia degli ultimi due secoli autorizza la tecnica a oltrepassare ogni limite che la tradizione teologico-morale-filosofica intendeva presentarle. E si trova legittimata nella sua vocazione originaria, che consiste non nel volere questo o quello scopo (come invece accade per il cristianesimo, l'islam, le varie forme di umanesimo, la politica, la democrazia, il capitalismo, il comunismo), ma nell'incremento indefinito della potenza, ossia l'incremento indefinito della capacità di realizzare scopi».

Quindi il progresso tecnico ha una logica sua propria che sfugge a ogni possibilità di controllo?

«Sì, siamo destinati alla dominazione della tecnica. Ma, in primo luogo, bisogna dire che la tecnica è la forma più radicale dell'*alienazione* a cui l'uomo può andare incontro. In secondo luogo, la tecnica stessa è destinata a essere oltrepassata da una voce più profonda, la cui eco si fa sentire nell'angoscia a cui è votato il paradiso tecnico dopo che l'umanità avrà superato l'attuale terribile fase di riassetto dei propri parametri».

Ma per adesso nessuna forma di contenimento è pensabile?

«È chiaro che le forze della tradizione puntano i piedi e i gomiti per non farsi togliere di mezzo. Però il contenimento non può essere che un rallentamento del processo in cui ognuna di queste forze, invece di continuare a porsi come lo scopo che si serve della tecnica, si trova via via retrocessa al ruolo di mezzo di cui è la tecnica servirsì. E questo è l'indebolimento che prevale su ogni tentativo di contenimento della potenza tecnica».